



Omelia nella Vigilia di Pentecoste

Cattedrale, 4 giugno 2022

[Riferimento Letture: Gn 11, 1-9 | Rm 8, 22-27 | Gv 7, 37-39]

Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me... fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno.

Signore Gesù, noi abbiamo sete, siamo qui perché assetati di vita, di gioia, di speranza. Sappiamo che Tu sei sorgente viva. Noi crediamo in Te non perché siamo più bravi di altri, non perché abbiamo fede incrollabile; tutt'altro, Signore, e Tu lo sai. Siamo fragili, pieni di dubbi, peccatori, eppure gridiamo a Te perché riconosciamo che solo Tu hai parole di vita eterna. E Tu, Signore Gesù, rispondici, donaci il tuo Spirito, fa' sgorgare in noi fiumi di acqua viva!

Cari fratelli e sorelle,

condivido con voi questa mia invocazione accorata al Signore Gesù. Abbiamo bisogno dell'acqua dello Spirito! Ne abbiamo bisogno come persone smarrite nella confusione del mondo, come famiglie e comunità ferite e disorientate. L'acqua dello Spirito ci faccia rinascere, ci ridoni vita e gioia come la pioggia dei giorni scorsi che ha restituito il verde ai prati e fecondato la terra perché possa ancora fiorire e portare frutti.

L'acqua ha una potenza che non può essere troppo contenuta. Scorre e dovunque arriva fa rinascere la vita. Così l'acqua dello Spirito, riversata su di noi, non può essere trattenuta nel cuore, fuoriesce per dissetare anche il mondo che ha sete di pace, di futuro, di giustizia, di senso.

Amici, siamo qui per lasciarci inondare dall'acqua di Gesù, che è lo Spirito, ed essere portatori di quest'acqua ai nostri compagni di viaggio, uomini e donne che, come noi, spesso arrancano sulle strade del mondo.

E c'è un frutto dello Spirito oggi più che mai necessario, urgente e invocato, la pace.

La prima lettura illumina la Pentecoste: il dono dello Spirito e la sua azione sono l'anti-Babele, base e sorgente di una pace possibile. Quando gli apostoli annunciano per la prima volta la risurrezione di Cristo, tutti, pur essendo di lingue e culture diverse, comprendono la buona notizia.

È lo Spirito a favorire la comprensione al di là delle differenze. Non si tratta solo di differenze di lingua, ma di ogni forma di pluralità, dalla concezione ideale dell'uomo e della realtà fino al modo concreto di stare al mondo. La pluralità può generare distanza, divisione, contrapposizione oppure può essere ricondotta ad unità nell'accoglienza rispettosa dell'altro. Questa è l'opera dello Spirito. Il campo della sua azione è l'umanità, il cantiere in cui lo Spirito opera la trasformazione è la vita della Chiesa, segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano (cfr LG 1). Proprio il cantiere - di cui facciamo quotidiana esperienza - mostra quanto sia difficile l'opera dello Spirito, non certo perché manchi di potenza, ma per le potenti resistenze operate dall'egoismo che ci abita e ci domina. Quante fatiche di comunione tra noi!

Ciononostante lo Spirito vuole fare di noi degli operatori di pace. Operatori di pace: uso questo termine a ragion veduta. Gesù dice ai suoi discepoli, a noi: *Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi* (Gv 14, 27). La pace che dona Gesù è pace dentro, fatta di perdono

di Dio e di riconciliazione con Dio. Questo è il terreno buono dal quale può germinare la pace tra gli uomini. Per questo motivo il cristiano non è un pacifista, ma un pacificatore, espressione pronunciata dal Card. Zuppi nel discorso conclusivo dell'Assemblea dei Vescovi italiani. Il cristiano è un costruttore di pace. Ognuno di noi, fratelli e sorelle, si impegni stasera a lasciarsi guidare dallo Spirito a porre gesti di pace all'interno delle relazioni che vive, cercando di disinnescare tutte le forme di divisione e di contrapposizione, di non ricorrere mai alla violenza, neppure verbale, di rinunciare a ogni forma di vendetta e di rivalsa; cercando invece di favorire il dialogo, la comprensione reciproca e la riconciliazione, di farsi il più possibile accogliente e rispettoso verso tutti. Sappiamo in partenza che metterci in questa disposizione significa pagare un prezzo, come lo ha pagato il nostro Maestro e Signore, il prezzo della derisione e, a volte, della sopraffazione e della sconfitta. Sappiamo però che solo questa strada crea davvero pace e cultura di pace. Sappiamo anche che in Cristo il sacrificio - donare la propria vita innanzitutto nelle apparentemente piccole cose di ogni giorno - ha un valore che il mondo non conosce, l'intervento del Padre: Dio potenzia il nostro sacrificio e ne fa sorgente di efficacia per gli sforzi sinceri di mediazione e di pacificazione operati dalla politica e dagli organismi internazionali. Per questo motivo il Papa continua ad invitarci a pregare, digiunare e fare penitenza per la pace. Perché c'è una forza divina che potenzia la nostra preghiera e la nostra offerta. È la forza dello Spirito vivificatore e santificatore del mondo!